

Pier Damiani

Il cammino filosofico del Dio che tutto può

Armando Torno

Eustochio, terzogenita del senatore Tossozio e della matrona Paola, si dedicò in un primo tempo alla vita mondana ma dopo la morte del padre, nel 379, decise di frequentare il cenacolo di Marcello sull'Aventino. Negli anni 382-85, quando Gerolamo soggiorna a Roma, diventa sua discepola. Per lei, alunna esemplare, egli scrive l'Epistola XXII: diventerà il più diffuso trattato sulla verginità di quel tempo. Pagine vergate nel 383-4 in cui il coltissimo padre della Chiesa nota tra l'altro: «Voglio parlare in modo audace, affermando che sebbene Dio possa ogni cosa, non può restituire la verginità a colei che l'ha perduta».

Sette secoli più tardi Pier Damiani (1007-1072) trasformerà questa frase, nata per illustrare i pericoli che insidiano la verginità, in una questione di natura filosofica. L'alto prelato, che Dante ricorderà nel XXI canto del *Paradiso*, riprende il passo di Gerolamo nel I capitolo di una lettera all'abate Desiderio e ai monaci di Montecassino: sarà conosciuta come il trattato *Sull'onnipotenza divina* (*De divina omnipotentia*). In tali pagine afferma che Dio non ha sottoposto la natura a leggi inderogabili e, se volesse, potrebbe modificare il passato. Insomma, è sua facoltà stabilire che ciò che è stato "non" sia stato.

Convinto che le arti liberali siano "inutili" e la dialettica un "*superfluum*", Pier Damiani sostiene che le regole della scienza umana non si possono applicare a Dio. Qualcuno pensa che l'asserzione ricordata violi il principio di contraddizione? Tale principio, replica, vale per i nostri poveri ragionamenti, non per la maestà di Dio. Se la dialettica si occupa dei misteri divini, deve seguire il dogma, senza pretese di magistero.

Le osservazioni di Pier Damiani

fecero scalpore e divennero feconde; non dormirono nelle biblioteche. E la prova si ha in una nuova traduzione (con latino a fronte e notevole apparato di note) della lettera *Sull'onnipotenza divina*, a cura di Roberto Limonta con un'illuminante prefazione di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri, una delle massime specialiste del pensiero medievale. La studiosa sottopone a un'attenta analisi il concetto di onnipotenza, segnala le posizioni di Duns Scoto o di Guglielmo di Ockham, accompagna il lettore lungo il cammino filosofico di questa idea nata in ambito religioso e discussa da Leibniz o Newton, per limitarci a due sommi. Limonta porta il discorso anche tra le menti sottilissime della Seconda Scolastica, verifica quanto sostennero Lutero o Erasmo da Rotterdam, Descartes, quel diavolo di Voltaire; non dimentica Stuart Mill, arriva ai contemporanei, Borges compreso. Già, Borges: nella raccolta *L'Aleph* sembra quasi contento che Tommaso d'Aquino nella *Somma teologica* neghi che Dio possa far sì che il passato non sia stato. D'altra, parte anche Aristotele la pensava in tal modo nell'*Etica Nicomachea*.

La questione ancora non si è spenta. Di certo, oltre il volume ricordato sull'onnipotenza divina, Pier Damiani ritorna nuovamente all'attenzione grazie all'iniziativa che propone una nuova raccolta delle sue opere, in corso presso l'editrice Città Nuova. È da poco uscito, con testo latino, traduzione e puntuali note, il volume sulle *Vite* (a cura di Lorenzo Saraceno e introduzione generale di Umberto Longo), dove primeggia quella dedicata a Romualdo. Dieci i tomi sino a ora pubblicati e nel sesto delle lettere, uscito nel 2018, c'è il *De divina omnipotentia*.

Che aggiungere? Soltanto una battuta di Oscar Wilde, tratta da *Il ritratto di Dorian Gray*: «Il solo fascino del passato è il fatto che è passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULL'ONNIPOTENZA DIVINA

Pier Damiani

La Vita Felice, Milano, pagg. 276, € 16,50

VITE

Pier Damiani

Città Nuova Editrice, Roma, pagg. 648, € 75

